

Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

Sono pubblicate in tutta Italia le prime DUE dispense riunite sotto copertina della nuova opera

I BISOGNI DELLA VITA

GLI ELEMENTI DELLA PROSPERITÀ

DEL DOTTOR
GIULIO RENGADE

Trattato pratico della vita materiale e morale dell'uomo nella famiglia e nella società, con uno studio ragionato dei mezzi più naturali per assicurarsi un'esistenza felice, dirigendola secondo le leggi dell'igiene e della fisiologia.

Bisogno di amare e di essere amati; bisogno di cibarsi, di vestirsi, di vedere, di sentire, d'istruirsi, di ragionare, di agire, di esercitare i muscoli ed i sensi; ecco i diversi impulsi a soddisfare i quali, trascorre la nostra esistenza.

Non basta per viver bene, il conoscere il nostro corpo, i suoi organi e come funzionano; bisogna anche saper dirigere la nostra vita, regolarla secondo le grandi leggi della fisiologia e dell'igiene; ed ecco appunto lo studio interessante che il dottor Rengade ha intrapreso nella sua nuova opera I bisogni della vita, che completa la serie di quelle già pubblicate: *I grandi mali ed i grandi rimedi* e *La vita normale*.

Nel momento in cui, nel mondo civile, ciascuno lotta con ardore per la conquista della prosperità, nel momento in cui i lavoratori di ogni paese sono, quali più quali meno, danneggiati dalla crisi commerciale e industriale che attraversiamo, un libro come questo giunge opportuno per sollevare gli animi affranti, insegnando come la vera felicità consista soltanto nella soddisfazione dei bisogni normali, e dei legittimi desideri.

L'opera conterà di 48 dispense in-8. — Ogni dispensa si compone di 16 pagine illustrate da grandi disegni. — Si pubblicano due dispense alla settimana.

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 48 DISPENSE:

Una dispensa separata nel Regno Cent. 10.	Francio di porto in tutto il Regno	L. 4 50	Una dispensa separata nel Regno Cent. 10.
	Alessandria d'Egitto, Goletta, Susa, Tunisi, Tripoli	> 4 50	
	Unione postale d'Europa, Africa e America del Nord	> 7 —	
	America del Sud e Asia	> 9 50	
	Australia, Bolivia e Nuova Zelanda	> 12 —	

PREZZO ECCEZIONALE delle prime DUE dispense riunite sotto Copertina Cent. 10.

Per le successive Dispense Cent. 10 ciascuna.

Tutti gli abbonati riceveranno in dono, a pubblicazione compiuta, il frontispizio, l'indice e la copertina per rilegare il volume.

Sono pubblicate, in tutta Italia, quattordici dispense

DEL CELEBRE ROMANZO

I MISTERI DI PARIGI

DI EUGENIO SUE

illustrato di OSVALDO TOFANI

La più ricca edizione che di questo romanzo sia stata fatta sino ad oggi

Il primo romanzo sociale che trasse i lettori in mezzo alla plebe i cui pianti si fanno di giorno in giorno più minacciosi, che mostrò le sofferenze del debole che resiste e l'ignominia di chi cade, fu quello di Eugenio Sue: *I MISTERI DI PARIGI*. L'autore vinse l'orrore che aveva fino a quel giorno trattenuto i più arditi di scendere tutti i gradini dell'umana bassezza, e ai filantropi che studiano di guarire la lebbra morale che copre chi s'avvolge nel fango oscuro e misterioso delle grandi città, egli disse: « Ecco, o società, come sei fatta: guarda la piaga che ti rode; curala, se non vuoi che essa invada tutto il tuo corpo! Coloro che giacciono nell'abbiezione rendono alla società de' fortunati odio per odio, preparano pena per pena ».

È inca'colabile l'influenza che ebbe sulla società moderna questo romanzo che fu tradotto in tutte le lingue, che parecchi giornali pubblicano ancor oggi in appendice. I suoi personaggi sono diventati popolari dappertutto: la soave *Fior di Maria*, la truce *Civetta*, il principe *Rodolfo*, l'immortale e comico *Pipelet*, lo scellerato *Maestro di scuola*, la gaja *Rigoletta* l'ipocrita e lussurioso *Notajo*, sono altrettanti tipi che rimarranno in ogni tempo nella storia dell'arte, perché Eugenio Sue li dipinse dal vero.

Un celebre artista ha illustrato or ora nuovamente questo romanzo con splendide incisioni: e lo Stabilimento Sonzogno lo pubblicherà con queste nuovissime vignette, facendone una edizione ricca e popolare ad un tempo.

Il romanzo esce per dispense di 8 pagine in-4 grande con finissime illustrazioni, su carta di lusso. — Ogni settimana si pubblicano quattro dispense, e l'intero romanzo conterà di 72 dispense.

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 72 DISPENSE:

Una dispensa separata nel Regno Centesimi 10.	Francio di porto in tutto il Regno	L. 7 —	Una dispensa separata nel Regno Centesimi 10.
	Alessandria d'Egitto, Goletta, Susa, Tunisi, Tripoli	> 7 50	
	Unione postale d'Europa, Africa e America del Nord	> 10 50	
	America del Sud e Asia	> 14 —	
	Australia, Bolivia e Nuova Zelanda	> 18 —	

Tutti gli abbonati riceveranno in dono, a pubblicazione compiuta, il frontispizio, l'indice e la copertina.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, N. 14

EMPORIO PITTORESCO



PREZZO D'ABBONAMENTO

all'edizione di lusso

Francio di porto nel Regno . . . Anno L. 10 — Sem. L. 5 —
Unione postale d'Europa e
America del Nord > 13 — > 6 50

all'edizione comune

Francio di porto nel Regno . . . Anno L. 6 — Sem. L. 3 —
Unione postale d'Europa e
America del Nord > 9 — > 4 50

ANNO XXII. — N. 1095

Dal 23 al 29 agosto 1885.

SI PUBBLICA IN MILANO OGNI DOMENICA

Prezzo di un numero anche arretrato all'ediz. comune

Centesimi 10.

AVVERTENZE.

Gli abbonati hanno diritto alle copertine, frontispizi ed indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quelli annui ricevono il seguente dono: (per l'edizione di lusso) I ROBINSON DELLA GUJANA, di Luigi Bousset; (per l'edizione comune) IL CORSARO ROSSO, di Finmore Cooper.

Per abbonarsi inviare vaglia postale intestata all'Editore EDOARDO SONZOGNO, Milano, via Pasquirolo, N. 14.
Inserzioni L. 1 per linea o spazio di linea.

SOMMARIO.

Incisioni. — Il trovatello. — Caccia alla lepre. — Costumi del Marocco: Una via a Tangeri. — Il Gorilla è affine all'uomo, gruppo in gesso di Diego Sarti. — Rebus.

Articoli. — In punta di penna. — Le nostre incisioni: Il trovatello. — Caccia alla lepre. — Una via a Tangeri. — Il Gorilla è affine all'uomo, gruppo di Diego Sarti. — Grandinata, poesia. — Amore infelice, novella. — Bibliografia. — Mietitori, bozzetto. — Dalle isole d'amore: Croissy. — Varietà. — Posta economica.

In punta di penna

Devo parlare del libro della signora contessa di Segur? No, no, lasciamo da parte questo argomento, trattato già benissimo dal *Secolo*. Il *Secolo* ha sollevata l'agitazione, il *Secolo* la sa mantenere senza aiuto di nessuno.

Invece noi parleremo dei bozzetti per il monumento a Garibaldi in Milano.



Il trovatello.

zetti per il monumento a Garibaldi in Milano.

L'Emporio Pittoreresco pubblicherà i disegni dei principali fra questi bozzetti, quindi oggi non dirò che due parole sull'impressione che mi fece questa esposizione, riservandomi la descrizione singola e particolareggiata nei numeri che pubblicheremo i disegni.

Prima di tutto dirò che è difficile dare un giudizio su questi progetti, perché uno che attiri proprio l'attenzione del pubblico non c'è.

Si gira da uno all'altro, si osserva e infine si parte senza sapere a quale dare la preferenza.

In generale c'è del buono, ma un monumento che sintetizzi Garibaldi non v'è.

Gli artisti cercarono l'aneddoto, non arrivarono a concepire

Garibaldi tutto intero. Capisco che riassumere in un monumento tutto Garibaldi è opera difficilissima, tanto è grande e sublima l'eroe dei due mondi, pure resto un po' deluso davanti a tutti questi progetti di monumento, perchè non ritrovo l'ispirazione.

Ben pochi degli artisti che concorrono coi loro bozzetti sentono Garibaldi.

Ci sono dei cavalli ben modellati, degli episodii ben abbozzati, dei piedestalli ben ideati, ma lo torno a ripetere un monumento che mi presenti Garibaldi intero non lo trovo.

Entrando nel salone ci fermiamo subito ad osservare due bozzetti, il primo e l'ultimo.

Il primo è quello del Grandi, l'ultimo quello del Ferrari.

Quello del Grandi ricorda troppo il monumento per le *Cinque Giornate*, quello del Ferrari è bello come progetto architettonico, ma la statua equestre è messa in una posa troppo calma, e poi Garibaldi lo si vede pochissimo.

Buono è il bozzetto del Malfatti, che rappresenta un leone che si arrampica su di una torre spezzando le catene.

Il bozzetto di Calandra di cui s'occuparono tutti i giornali, è inattuabile. Come bozzetto è buono, ma perderebbe tutto l'effetto una volta che le figure fossero ingrandite.

Si fanno notare poi i bozzetti num. 22 di Danielli, num. 30 di Guglielmo Micheli, in cui c'è molta vivacità nella statua ma che però ha un piedestallo bruttissimo. Il num. 47, Triduo di libertà, triduo di gloria, ha un concetto molto buono, perchè rappresenta intorno al monumento Spartaco, Cristo e Cincinnato. Ma in questo progetto non v'è che l'embrione del monumento, questo concetto andrebbe svolto, lavorato e collegato nelle diverse sue parti.

Questi sono i bozzetti che mi fecero più impressione, ma come dissi in nessuno di loro trovo rappresentato l'Eroe dei due mondi in tutta la sua interezza. In tutti c'è un Garibaldi rimpicciolito.

E ora da Garibaldi passiamo a Victor Hugo.

L'edizione nazionale delle opere di Victor Hugo procede benissimo, con somma soddisfazione del pubblico e con somma lode degli editori.

Il monumento più bello di Victor Hugo è quello che si è eretto da sè, quindi l'edizione nazionale delle sue opere è prova del culto che la Francia tributa al grande Poeta.

Intorno a Victor Hugo poi si è pubblicato in questi giorni dall'editore Dentu un volume del signor Lesclide intitolato:

PROPOS DE TABLE DE VICTOR HUGO.

Recueillis par Richard Lesclide.

Il volume è curioso per gli aneddoti che narra. Ci mostra Victor Hugo nell'intimità

della famiglia, che parla e motteggia bonariamente. Certo la poesia, l'aureola che circondava il grande poeta è un po' sciupata, però questi libri quantunque abbiano una gran parte di cose inutili, o che non dovrebbero esser messe in pubblico, pure hanno un po' di valore ed è quello di farci conoscere l'uomo sotto l'aspetto dell'intimità, nel seno della famiglia, la qual cosa spesso giova a spiegarci anche qualche parte degli scritti che resterebbe altrimenti poco chiara. Ma riguardo a questo libro ci fermeremo un'altra volta, riprodurremo qualcuno degli aneddoti; ed esporremo il nostro debole parere, intorno all'utilità che può recare nell'interpretazione delle opere del grande poeta.

DOMENICO RE.

Le nostre incisioni

Il trovatello.

Era un bel mattino di maggio, il sole faceva scintillare la rugiada sulle erbe e sui fiori, ondate di profumi imbalsamavano l'aria, e dal nido gli uccelletti novelli facevano sentire il loro confuso pigolio.

I più arditi però vollero tentare l'aria colle loro ali che appena spuntavano, desiosi di immergersi nell'azzurro infinito del cielo; ma nel volo mancò ad uno la lena, le piccole ali non lo sostennero più, e cadde al suolo.

I bimbi che scorrazzavano nel giardino lo raccolsero, e lo portarono in casa, dove gli prodigano continuamente le loro cure.

La sorella maggiore gli dà il cibo, mentre la minore, sta osservando coi suoi occhioni curiosi e stupefatti, e l'uccello starnazzando le aluce apre il becco e col suo garrulo *cip, cip* festeggia le sue nuove mammine.

Ecco la leggenda del trovatello.

Caccia alla lepre.

Tra i roscanti (*Rodentia*) che formano l'ordine dei mammiferi più ricco di generi e di specie, trovansi le lepri (*Lepus*) che son caratterizzate dalle lunghe zampe posteriori, aventi quattro dita, mentre le zampe anteriori ne hanno cinque; dalle grandi orecchie a mo' di cucciajo; dai sei molari della mascella superiore, di cui l'ultimo è poco sviluppato, e dalla piccola coda rivolta all'insù.

Diverse sono le varietà che abitano la terra, e le più conosciute sono la lepre comune (*lepus timidus*) che abita le nostre campagne, i colli e i monti fino ad una certa altezza.

La lepre di monte (*lepus alpinus*) il cui abito invernale è perfettamente bianco e abita d'estate nella zona compresa tra i

boschi e la neve perpetua, e d'inverno nei boschi.

Infine il Coniglio (*L. cuniculus*) animale conosciutissimo.

La carne di questi roscanti è sempre saporita. Le lepri montanine però, e quelle che vivono in terreni asciutti hanno generalmente una superiorità indiscutibile su quelle che hanno il loro soggiorno in terreni umidi.

In Germania, in Francia, in Inghilterra, nell'Irlanda e in Italia sono molto in uso le cacce a questo gustoso animale, e i modi di cacciarlo sono molti.

Citerò il metodo che rende le prese più abbondanti, ed è quello che da noi chiamasi a *rastrello*, e molto usato, in ottobre e in novembre.

Si fa pure la caccia alla lepre tanto coi levrieri, che coi segugi, i quali col loro finissimo odorato vanno in cerca della lepre, mentre i cacciatori si dispongono su due linee parallele facentisi fronte, ed il spazio che li divide, è il campo sul quale si vuol cacciare.

Quando l'hanno scovata se i segugi sono ben avvezzi alla caccia, allora nell'inseguirla cercano di farla fuggire in modo che debba andare ad incontrare il cacciatore, che in guardia aspetta l'orecchiuto animale e l'uccide... quando però non *spadella*.

Si fa poi la caccia con il bracco, ma riesce assai noiosa.

E giacchè ho detto dei diversi modi di cacciare, trascriverò ai seguaci di san-
t'Uberto una vecchia massima per la caccia alla lepre:

Alla lepre che fugge il colpo avventa
Sopra l'orecchio, e l'avrai certo spenta.

SPORT.

Una via a Tangeri.

Tangeri è la capitale del Marocco, situata nella baja che porta il suo nome, all'estremità orientale dello stretto di Gibilterra.

Tangeri fa un commercio attivissimo con Gibilterra. I principali articoli d'esportazione sono i buoi e il cuojo, che comunemente si dice *marocchino*, la pelle di montone e la lana.

Le case di Tangeri generalmente non hanno sulla via altra apertura che la porta ma in compenso offrono alla curiosità il comodo dell'*azoeta* o terrazzo, da cui si domina la città.

Gli abitanti salgono sulla terrazza la sera per rispondere all'invito del Muezzin, che raduna i fedeli alla preghiera.

Le vie di Tangeri sono molto accidentate, strette, tortuose e senza selciato.

Non si incontrano mai vetture e la sera si vedono molti asini che si lasciano circolare liberamente per la città.

Le donne di Tangeri sono invisibili, secondo il costume musulmano, esse non

escono mai di casa, e quelle che sono costrette ad uscirvi per le necessità della vita escono col volto coperto da un drappo bianco le pieghe del quale sono disposte in modo che esse possono vedere senza essere vedute in viso.

Noi abbiamo visto già gli ambasciatori marocchini e il loro seguito, sappiamo qual è il loro modo di vestire e quale il loro metodo di vita.

A Tangeri ora vi sono molto europei, o addetti alle ambasciate o quivi stabiliti per i loro commerci.

E quella a cavallo che noi vediamo nella nostra incisione anche dal costume che indossa ci si palesa un' europea.

Tangeri è una città antichissima. I romani la chiamavano *Tingos*. Al tempo di Augusto era una città libera. Divenne poscia colonia romana, e poi fu presa necessariamente dai Vandali, dagli Arabi, dai Bizantini e dai Mori.

Nel 1475 cadde sotto il potere dei Portoghesi, i Mori la ripresero ancora più tardi. Nel 1790 fu bombardata da una flotta spagnuola. Il 6 agosto 1844 patì un altro bombardamento da una flotta francese comandata dal principe di Jonville, dopo il quale fu ristabilita la pace tra la Francia e il Marocco.

Ora anche l'Italia ha strette relazioni col Marocco, e si avvieranno commerci fra le due nazioni.

Il Gorilla è affine all'uomo

GRUPPO DI DIEGO SARTE.

Annone Suffete duemila trecento cinquantacinque anni or sono salpava da Cartagine con numerosa flotta, passava le colonne d'Ercole si spinse fino alla Guinea e in un' isola trovò degli uomini selvaggi che gli interpreti chiamarono *Gorilla*. Annone Suffete diede la caccia a questo Gorilla ma non riesci che a prendere alcune femmine, che dovette però subito uccidere perchè mordevano troppo i rapitori fino al punto di ucciderli; e questi corpi imbalsamati furono ritrovati dai romani nella presa di Cartagine.

Nel 1847 gli indigeni sul fiume Gabon recarono al reverendo Wilson un cranio fenomenale di una scimia, e ritornò alla luce il nome di *Gorilla*, perchè il cranio si attribuì ad un animale di questa specie.

Riccardo Owen, il celebre anatomico inglese, fece degli studi su quel cranio, su disegni datigli dalla signora Prince missionaria, e d'allora in poi continuò lo studio su questi animali, e in Europa arrivarono crani, ossa, corpi interi di *Gorilla* e poi *Gorilla* viventi.

Il *Gorilla* adunque, come risulta da questi studii, non è un animale fiero e pericoloso all'uomo. Egli anzi scansa l'uomo, e si difende gagliardamente quando è preso alle strette.

Si nutre di frutta di varie specie e Kenpenfels potè vedere una famiglia di Gorilla a pranzo.

Il capo della famiglia se ne stava seduto a bell'agio, la madre e i figliuoletti spiccavano i frutti dall'albero vicino e glieli portavano; se non facevano presto abbastanza, o si mettevano un frutto in bocca il marito e padre li avvertiva del suo malcontento con un grugnolo o anche con uno schiaffo.

Il Gorilla si pasce non solo di frutta ma anche di altri cibi, ed è ghiottissimo della carne.

La nostra incisione rappresenta un Gorilla che ha strappato di mano all'uomo la lancia e la stritola trionfante fra i denti mentre colle grosse zampe schiaccia l'uomo colla insensibilità della pesante materia. Al disotto lo scultore Diego Sarti, uno dei giovani artisti che sanno più audacemente pensare scrisse:

Il Gorilla è affine all'uomo?

POESIA

Grandinata.

Come pianto del ciel per la sventura che si prepara, giù dalla mugghiante battaglia de le nubi, su la dura crosta, ne l'arsa polve biancheggiante

de la via, rado, breve, di futura
rùina indizio, un martellar sonante
di freddi goccioloni: indi la scura
volta si tace, cupa, minacciante...

Sùbito scoppio il greve aere riscote:
il flagello precipita, rimbalza,
scroscia e diluvia inesorabilmente
e ne' solchi si prostra la morente
ricchezza de le spighe, e il vento incalza
pampini e fronde in vorticose rote.

LUIGI CERATELLI.

NOVELLA

Amore infelice.

Stefanina attese nella massima trepidazione l'esito dell'ultimo tentativo.

All'alba Marco era salito nella camera di lei con gli occhi rossi e i capelli in disordine: le aveva detto che mancando i denari non potrebbe pagare l'affitto, poscia rovistati indarno gli angoli più oscuri della stanza, risolsero insieme ch'egli tornerebbe ancora una volta da suo padre per internerlo un poco, o carpirgli almeno quei maledetti duecento franchi di cui si aveva assoluto bisogno.

Marco partì a stomaco vuoto, gettando sospirani profondi: la bacò tristamente su la testa come soleva nelle occasioni solenni, e per le scale continuò a farsi vento col berretto, usandone a mo' di ventaglio. Su la via cominciavano a comparire le prime carrozze; il portinajo in ciabatte scopava il selciato dinanzi all'ingresso, e un lattajo entrava di sbieco, a passo lesto, con le tegghine che gocciolavano latte.

La fanciulla si ritirò scarmigliata dalla ringhiera; le tremavano le gambe, era molto pallida, aveva paura. Non fu capace neanche di ordinare la camera; dovè sedersi ancora sovra il letto con un fuoco che le bruciava le viscere, e seguì a piangere per tutto il tempo che Marco rimase lontano, cioè più del necessario, fino a dieci ore.

Quando piacque al cielo Marco bussò all'uscio leggermente. Stefanina gli aperse, e vedendolo stravolto, non ardì chiedergli come fosse andata, ma comprese di primo acchito che la faccenda era proprio seria, e che per entrambi finiva ogni speranza.

Decisamente Dio non era giusto: certi affetti buoni e disinteressati come il loro meritavano una sorte ben diversa! La poveretta ne era persunissima, e lo diceva con gli occhioni lagrimosi.

Intanto Marco sedendo a sua volta sul letto, raccontò per filo e per segno, a voce calma, tutte le sue fatiche, e l'accoglienza paterna, e le postume risoluzioni.

Il vecchio, per vero, l'aveva accolto con la massima urbanità: stava facendo colazione e voleva a tutti i costi che egli sedesse a 'l suo fianco; ma ricusò recisamente, quantunque lo stomaco si lamentasse in modo straordinario e gli occhi ad ogni tratto corressero a vagheggiare le grosse anche di pollo fumanti vicino a un fiasco di Barbèra. Si bisticciarono un poco: Marco parlava di lei con la tenerezza solita per commoverlo e placarlo; suo padre scrollava la testa e rispondeva sardonicamente, chiamandolo fanciullone, cocciutaccio, ignoratuccio, donnajo, vergognoso, dissipatore.

E si fosse limitato lì! ma quando si veniva al capitolo dei quattrini, diede in escandescenze; rammentò il matrimonio con la signorina Bianca, al quale i parenti lo invitavano ancora finchè s'era a tempo; rammentò i suoi doveri di figlio; rimproverò la sua sciocchezza a lasciarsi abbindolare (santo cielo! abbindolare!) da una femminetta come Stefanina, e gli descrisse un suo amore di gioventù che era terminato con pace di Dio in una finta febbre di tre giorni.

Marco, udendo gli insulti diretti a Stefanina, si rizzò in piedi, pallidissimo, steso la mano severamente, e disse con disdegno a suo padre:

— Signore, vi lascio! voglia il cielo che non dobbiate pentirvi di nulla!

Ma suo padre sorrise; trangugiò un bicchier di vino, e chiamò Luigetto perchè

garsi la faccia, scoprendo sotto l'abito due caviglie rotonde ed eleganti; il suo inna-

Stefanina cessò di piangere attendendo che ne uscisse una bella colazione; ma in-



Caccia alla lepre

ins-gnasse la porta a quel buffone.

Stefanina scoppiò in un ultimo pianto e sollevò un lembo del grembiale ad asciu-

morato guardò quella mirabile personcina, cui bisognava rinunciare per sempre, indi trasse di tasca due grossi involti.

vece, quando Marco li ebbe scartocciati, vide luccicare le canne di due grosse pistole.

— Dove le hai prese, domandò mezzo soffocata.

— Una era mia, l'altra me la feci prestare da un mio amico; pagai quattro franchi all'armajolo che l'ha aggiustata.

La fanciulla aperse la bocca per rimproverarlo di quelle spese inutili, ma si contenne a tempo. Quanto a Marco proseguì:

— Adesso, mia cara, ci distenderemo entrambi sul tuo letto; prenderemo una pistola per ciascheduno, e quando avrò conato: uno, due, tre, ce la spareremo in bocca.

Ella rabbrivida.

— Perchè in bocca? osò chiedere.

— È il modo più sicuro.

— E se restassi deformata?

— Non resterai, perchè ti finirò io magari a colpi di coltello.

Stefanina intendeva muovere altre obiezioni; ma il giovane messosi alla tavola, raccomandò silenzio, si raccolse in sé medesimo a riflettere e scrisse un biglietto così concepito:

« Ci siamo uccisi volontariamente, spontaneamente, contemporaneamente. La colpa non è né dell'una, né dell'altro; non se ne accusi alcuno di noi due. Un barbaro padre abbia sulla coscienza il doppio suicidio. Sia fatta la volontà del destino. Una delle pistole si renda al mio amico signor di G* l'altra diventi proprietà del padrone di casa: è d'argento cesellato, ed ha il valore di duecento lire. Vogliamo esser sepolti nella stessa bara. A ciò pensi il padrone di casa con la vendita delle masserizie che si troveranno in quest'abitazione.

Marco. »

La fanciulla non mosse palpebra, benchè il senso del biglietto le paresse alquanto strano; quindi tutti e due si sdraiarono sul letto, vicinissimi, e guardandosi in faccia.

Marco le voleva dare un bacio sulla bocca, ma s'accontentarono di uno più in su, al naso, per andar meno impuri all'altro mondo.

Poi, quando furono accomodati con le pistole rispettivamente in mano, il giovane mormorò nel silenzio sepolcrale della camera: uno, due, tre.

Nessuna detonazione. Entrambi non avevano sparato.

Dopo un momento di immobilità Stefanina si levò per la prima a sedere, gridando:

— Vile! vile! non hai avuto coraggio!

— E tu? aggiunse Marco per unica risposta.

Saltarono dal letto; Stefanina gironzò un poco per la stanza, mostrando una grande rabbia, e finalmente, preso lo scialle disse:

— Addio signore; torno da mia madre.

— Ed io torno da mio padre, sussurrò Marco intascando le pistole.

A mezzogiorno, il padrone di casa venne di sopra a vedere se la signorina pagava. Trovò sulla tavola il biglietto e lo portò in questura, perchè si rintracciassero in qualche luogo i cadaveri dei suicidi, e gli fosse consegnata la pistola come risultava dal testamento.

Ma per quante ricerche si facessero non si trovarono né i cadaveri, né la pistola.

AVANCINIO AVANCINI.

BIBLIOGRAFIA

C. PEIRANO. — *Povero fiore*. — Bozzetto in un atto, in versi.

Marcello, vecchio robusto, dice due parole poi piange, Maria, figlia di Marcello, non lo chiama padre, ma semplicemente Marcello, come se fosse un suo pari qualunque, si mostra gelosa dell'affetto di Marcello per Rita, e poi quando lui le racconta che Rita è cieca, che l'ha allevata insieme a lei, Maria piange essa pure.

Mi pare che anche Maria se convive con Rita avrebbe dovuto vederla che era cieca, ma passiamo avanti.

Rita cieca fa l'ispirata, e recita una serqua di versi che vorrebbero esprimere la sua esaltazione mentale, e invece non inducono che la noia in chi legge.

Poi c'è una terza scena in cui compare un Enzo, ufficiale di marina, che a tutta prima si suppone innamorato della cugina Rita, ma poi egli racconta una sua prodezza di mare, recita una filastrocca in versi stentati che pretenderebbero di essere la descrizione di una burrasca, in cui una nave cola a fondo ed egli si salva, e salva il capitano e poi ne sposa la figlia, proprio come nei romanzi di cavalleria in cui il prode cavaliere che operava un bel fatto d'arme sposava la figlia del re.

E che egli abbia sposato la figlia del capitano lo viene a raccontare proprio a Marcello, e gli racconta anche che ha un figlio.

C'è poi una quarta scena in cui Enzo, che qui diventa Renzo, si trova solo con Rita, e questo è il gran duetto d'amore.

C'è anche: *L'affanno di quest'anima*, e il prode ufficialetto, conoscendo che Rita è innamorata di lui, finge di amarla, perchè Rita minaccia d'impazzire, ed ha fatto un sogno terribile; ha sognato nientemeno che Enzo, nella quarta scena divenuto Renzo, ha sposato un'altra, e, vedi caso, il sogno ha indovinato.

Ma le bugie hanno le gambe corte, e il bambino di Enzo corre sulla scena condotto lì da quella memorata di Maria, e Rita diviene pazza.

Quinta ed ultima scena, quartetto finale, grande aria della pazzia, con relativa canzonetta, e fiori sparsi per terra; con relativa morale e inginocchiamento di tutti mentre cala la tela e si prega.

Non fo nessuna critica sul bozzetto drammatico del signor Peirano, dovrei dirle troppo grosse e troppo crude.

L'autore è giovane, quindi non è bene scoraggiarlo, però mi permetto di dargli un consiglio: prima di pubblicare qualche altro suo lavoro, prenda il parere che dà Orazio, nell'epistola ai Pisoni, e studii anche, e allora saprà conoscere da sé quanto vale il suo *Povero fiore*.

D. R.

BOZZETTO

Mietitori.

Le messi bionde, non agitate da un filo d'aria che valesse a mitigare l'afa soffocante, cadevano man mano sulle brune zolle dei solchi, recise dalle falci che mandavano luccicori sinistri.

Nella lunga fila dei mietitori, non una parola. Durante la mattina un po' di voglia di cantare l'avevano avuta, e le ore erano parse meno lunghe; ma nel pomeriggio, sotto quel sollione che bruciava il cranio, colla bocca asciutta e piena di polvere, coi fianchi indolenziti, con una confusione di pensieri che danzavano nel cervello, con quella luce che abbacinava, chi avrebbe osato riprendere il canto?

Uomini, donne e fanciulli tratto tratto smettevano un istante, per tergersi col dorso della mano il volto infocato e molle di sudore; poi si ricuravano silenziosi, e riprendevano l'ingrato lavoro che doveva durare fino a sera.

Dall'alba a notte; quindici ore per dodici soldi. Nemmeno un soldo per ora!

Meglio davvero esser bestie! I buoi e le vacche almeno, durante la maggiore caldura, riposavano tranquille all'ombra degli alberi.

E tutti così, tutti così i padroni. Si affidavano ai fattori, e questi avrebbero voluto succhiare anco il midollo alla povera gente, la quale altro non ha che le braccia per faticare. Essi soli volevan farsi ricchi, che poi i poveri diavoli crepassero e lasciassero morir di fame la famiglia, loro non premeva punto.

Chi maggiormente si rodeva l'anima ruminando in capo questi pensieri, era Simone un bel giovanotto di ventisei anni, i cui occhi neri avevano spesso lampi, i quali tradivano la sorda collera ch'egli teneva in cuore.

Aveva fatto quattro anni il soldato, aveva girato il mondo, e di cose ne aveva intese e ne sapeva molte. Non di rado, negli ozi

del quartiere e dei corpi di guardia aveva anche quando stavale sedendo e lavorando letto su qualche giornale, pietose parole vicino, erano rare le volte che le volgeva intorno all'infelice condizione dei contadini diseredati, di quelli cioè, che come lui, non possedevano un palmo di terreno al sole. Era una vera ingiustizia che fossero trattati a quel modo. Meglio stendere addirittura la mano, che consumare così a piccolo fuoco!

E queste stesse ragioni le aveva intese tante volte da' suoi commilitoni, e talora dai caporali e dai sergenti, che senza dubbio ne sapevan più di lui.

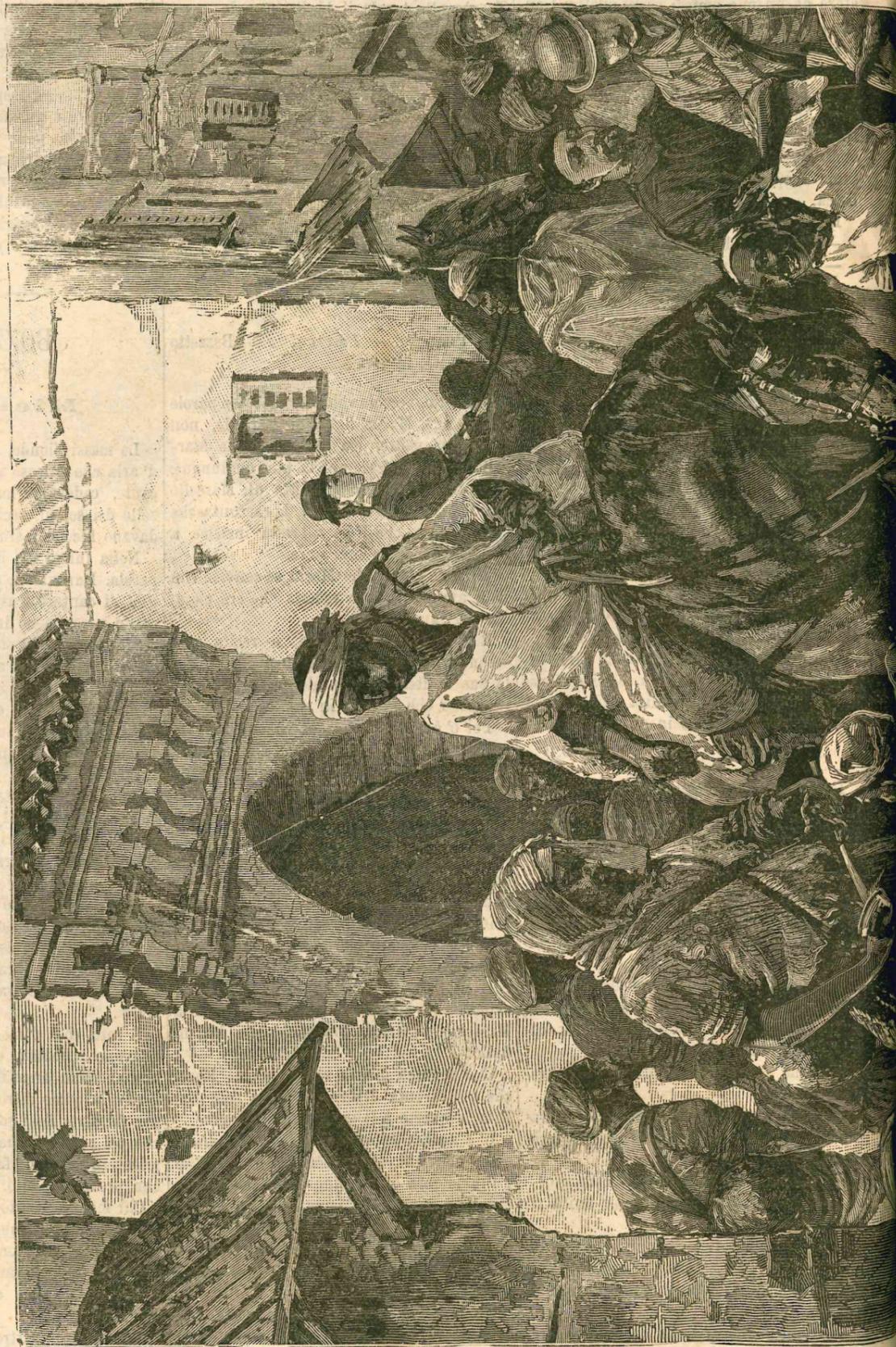
Dagli e ripicchia, queste idee a poco a poco penetrarono nel cervello di Simone che ritornò in paese con certi sentimenti ben diversi da quelli coi quali era partito descritto.

Egli, dapprima allegro e senza sovraccapi, tirava innanzi a lavorare senza posa sei giorni della settimana, sorridente sempre al pensiero che la domenica avrebbe riposato, e si sarebbe preso spasso a far quattro chiacchiere colle ragazze.

Ma ora no, non era più il Simone d'una volta, e pur troppo se ne accorgeva la sua fidanzata, la bella Norina. Non era più il giovane scapigliato e gioviale che la pizzicava, che le parlava a mezza voce, che la faceva ridere colle celie e coi motti rozzi e triviali.

Ora Simone era quasi sempre triste, ed

parola. Allorchè erano soli, egli la contemplava con lo sguardo pieno d'amore, le carezzevole il dolore che provava di non essere ricco. Avrebbe voluto renderla felice,



non lasciarla più lavorare al sole, circondarla di mille tenere cure, e fare che i

— Eh, mio Dio! — rispondeva la fanciulla, — smettila una volta, amico mio.

mi guarderesti neppure, e potrebbe anche essere che io dessi retta ad altri. Il mondo convien pigliarlo com'è. Era destino che vivessimo nella miseria, e tu sai che sarebbe da pazzi pigliarsela col destino.

Quel giorno stesso Norina mieteva anche lei poco lungi da Simone; e quando i loro sguardi abbarbagliati dal sole s'incrociavano, un raggio di soave calma scendeva nell'animo agitato del giovane contadino.

Il dì seguente era domenica. Verso sera in paese notavasi un movimento maggiore. Le piazze e le vie erano affollate, e i contadini, vestiti a festa, bazzicavano per le osterie e pei caffè, a berne un bicchiere. Erano tutti chiacchieroni ed allegri, e si rifacevano della vita birbona menata tutta la settimana. Tratto tratto frotte di giovinastri a braccetto apparivano allo sbocco della via, e procedevano cantando stornelli villerecci. Le persone attempate parlavano delle faccende campestri; e le fanciulle, fra le quali Norina era uscita di casa nelle loro vesti più belle, e raccolte in crocchio ciarlavano di cento cose, e spesso facevan risonare l'aria di risa argentine.

All'uscita del paese, nell'osteria del Cannon d'oro, era un buscherio da non dirsi.

calli sparissero presto dalle piccole mani di lei.

Io ti voglio bene appunto perchè sei povero come me. Se tu fossi ricco, forse non

Tutte le quattro sale erano zeppe di avventori. Altri parlavano ad alta voce, al-



COSTUMI DEL MAROCCO. — Una via a Tangeri.

tri giocavano alla mora, altri, già piuttosto alticci, cantavano a squarciagola con note lunghe e stonate. Frattanto padrone Gianni e i tavoleggianti s'affacciavano per servir a dovere tutti, e i bicchieri gettati là sul tavolo di zinco per essere risciacquati, tintinnavano maledettamente, come se stessero per frangersi.

Giù nel cortile, sotto il pergolato era un altro affare. Stavano colà raccolti una cinquantina di campagnuoli, e sulla tavola scorgevasi buona provvista di litri.

Nondimeno tutti erano tranquilli, e non si udiva che una sola voce, quella di Simone, al quale gli altri prestavano religioso ascolto.

Egli, senza punto alterarsi, veniva esponendo agli amici, le idee nuove che aveva acquistate durante la sua assenza dal paese.

Non era giusto che per dodici soldi un povero cristiano lavorasse dodici ore sotto la sferza del sole. Non era giusto che i soli fattori e i padroni ingrassassero alle spalle della povera gente. Se non fossero i contadini che ne farebbero dei loro poteri? Dessero almeno di che provvedere ai più stretti bisogni della vita. Avessero almeno portata la paga giornaliera ad una lira. Era poco, ma assai meglio che i dodici soldi. Non si pretendeva poi tanto: purchè ci fosse la polenta per la moglie e le creature!

Egli aveva letto sopra una gazzetta che avrebbero fatto bene a mettersi d'accordo, e non andar più a mieter. Avrebbero ben dovuto venire a patti i signori, se non volevan vedersi andar a male tutte le biade. La pazienza ha pur essa un limite! I poveri non sono poi bestie; e sì che delle bestie si ha maggior riguardo, perchè costano quattrini.

Gli astanti, che la pensavano perfettamente come il giovane oratore, assentivano col capo per non interromperlo. Alcuni stringevano i pugni in atto minaccioso, altri avevano negli occhi bagliori strani, come desiderio di pigliarsi una volta la rivincita.

Allorchè Simone ebbe finito di parlare, sorse tosto un mormorio generale che in breve crebbe, e si cambiò in un confuso guazzabuglio di approvazioni, di domande e di risposte, e tutti convenivano ch'egli aveva un mondo di ragioni, e che le sue erano parole d'oro. Aveva saputo trovar proprio il marcio lui. Erano verità sacrosante. Le loro famiglie avevano già troppo patito; le mogli invecchiate anzi tempo, i bambini scarni e macilenti per mancanza di cibo.

Era omai tempo di finirla. O venti soldi, o niente.

E quando in mezzo all'agitazione e al frastuono ripresero a vuotar bicchieri, i volti dei bevitori non erano punto allegri. Le parole di Simone [risonavano loro al-

l'orecchio con pertinace insistenza, cosicchè non è a meravigliarsi se quando furono all'aperto, s'intesero delle grida, delle minacce e delle bestemmie, che la brezza notturna portava lontano.

— Sì, sì... Venti soldi... Non siamo bestie... Sacr... Vogliamo venti soldi...

Il giorno dopo s'era ripreso il taglio del grano. Lo stesso sole ardente, la stessa lunga fila di mietitori, lo stesso silenzio non rotto che dal fruscio della paglia tagliata dalle falci arcate.

Simone e Norina, poco lungi l'uno dall'altra, se smettevano di falciare, sollevavano gli occhi rossi dalla polvere, e si guardavano teneramente.

Le allodole, perdute alto alto nella bianca luce del cielo, trillavano.

All'improvviso eccoti svoltare sulla strada maestra quattro carabinieri armati di schioppo e di rivoltella, i quali, senza pigliare fiato, si appressarono ai falciatori e chiesero di Simone Russo, dicendo che avevano per lui ordine d'arresto, per avere la sera precedente nell'osteria di Gianni eccitato un gruppo di campagnuoli al tumulto ed allo sciopero.

Qualche Giuda gli aveva reso buon servizio.

Simone, mal frenando lo sdegno che gli bolliva in petto, si fece innanzi, e disse freddamente:

— Son io; andiamo.

E, stesi i pugni sovrapposti l'uno all'altro, venne senza tanti complimenti ammanettato.

Gli altri mietitori, uomini e donne, al colmo dello stupore, si guardavano e non trovavano una sola parola tant'era il timore di cacciar fuori qualche sproposito. La notte, madre dei pensieri, aveva raffreddato i cervelli esaltati, cosicchè gli uomini più non ricordavano le spavalderie della sera prima. Sapevano pure che col'arma non si scherzava. Se si fossero trovati lì tutti quelli dell'osteria di Gianni, sarebbe stata altra faccenda. Ma in pochi c'era da comprometersi, e loro non garbava punto aver che fare colla giustizia, poichè i cenci vanno sempre all'aria.

E quando i carabinieri se lo ebbero condotto via, quegli omaccioni fecero ancora qualche commento, poi concludendo che, se lo menavano in prigione, qualche motivo c'era, ripresero il lavoro, come avrebbero fatto una dozzina di buoi eccitati dal pungolo del padrone.

Norina, appoggiata al tronco d'un gelso singhiozzava, e seguiva con gli occhi pieni di lacrime il gruppo che andava sparando giù lontano, sullo stradone bianco, polveroso.

Caluso, luglio 1885.

ALBERTO MOTTINI.

DALLE ISOLE D' AMORE

Croissy.

Fra il silenzio del bosco e il silenzio dell'acqua, sotto il bel cielo chiaro dove i razzi vanno a disturbare le stelle, la Grenouillere ride, canta, beve, danza, si diverte, e le braccia nude e muscolose dei canottieri, dalle carni bianche, trasportano nella folle quadriglia, che suona uno scordato clavicembalo, le vesti svolazzanti delle fanciulle brune o rosse! Nella capanna d'assi, — una barca che serve d'albergo, — le cui pareti sono dipinte di barcajole seminude, è una confusione di risa e di grida, di gambe e di tavole rovesciate in mezzo alle bottiglie che ruzzolano, e di coppie cadute che non si alzano se non dopo aver gustato sulle assi il piacere del vicino letto. Lo stivaletto d'una danzatrice sopra tutte le fronti, schernisce la testa di morto che un fantasista lugubre ha disegnato a matita sulla parete tra la comandante de Vibron e delle vere aringhe che nuotano in un fiume all'acquerello.

Colletta susurra all'orecchio di Valentino:

— Sapete, io non mi annojo punto! e in grazia di questa gajezza, di questa giovinezza, di questa follia io sono più gaja, più giovane, più folle che mai. E voi non pensate che, in mezzo a questa infocata musica di scoppi di risa e di canzoni, un bacio sarebbe una bella nota d'organo?

— E chi non penserebbe così, grida Valentino, guardando le vostre labbra?

— Forse io ho osservato le vostre! mormora Colletta, e se sotto le piante qui vicine ci fosse un ridotto proprio oscuro, ben al sicuro dai frivoli passeggeri, affronterei senza angoscia l'estremo momento di trovarmi sola con voi.

— Noi lo troveremo senza pena, questo gabinetto di verzura! Venite, Colletta, e procurate di conservare sulla vostra bocca, come è ora, questo sorriso di giovane rosa che mi ha reso folle, e che io voglio cogliere!

— Se non vi sarà più questo voi ne troverete un altro che non varrà meno. Ma, di grazia, lasciatemi scoprire da sola il bell'angolo solitario dove sarò dolce per voi, poichè io pretendo che sia secondo la mia fantasia e non secondo la vostra, signore!

Allora Colletta s'allontana quasi correndo dalla folla e gira per i viali, dietro l'albergo in festa, cercando tra il fogliame un ricovero propizio ai teneri ritrovi. Ha un po' l'aria d'un testimone di duello che cerca un luogo per l'attacco; ma come sarà delizioso il duello! Sotto il bianco lume della luna ella scorge, in un cespuglio di siringhe, un vano oscuro, fiorito, che appena

s'apre con inviti tentatori. Non si starebbe bene là?

S'avvicina, si china in avanti, scosta

cupazione, per dare in uno scoppio di riso.

Ella vuol fuggire! non è più a tempo.

Un braccio l'ha stretta alla vita, la ferma

— Ma, signore, voi non siete solo?

— Eh! che importa, più si è più si ama!

Passa qualche tempo prima che lei pos-



Il Gorilla è affine all'uomo, GRUPPO IN GESSO DI DIEGO SARTI.

colle sue fragili mani le frondi e il musco. Aimè! Il posto è preso. Due amanti, vedendola, interrompono una più dolce oc-

la trattene, Ella ha veduto rasentare le sue labbra due fini baffetti che non hanno nulla di ributtante.

sa svincolarsi, e quando finalmente può fuggire, mormora con voce tenera:

— Valentino, Valentino, o povero giovane!

Frattanto prosegue coscienziosamente le sue ricerche. Non è facile la notte delle domeniche d'estate trovare nell'isola di Croissy un angolo di verzura dove non si susurri un'egloga.

— Stavolta abbiamo il fatto nostro! dice Colletta.

Ella ha scorto sotto un salice, una barca legata su cui vi sono alla rinfusa tappeti e morbide pellicce. Ella già ritorna per andar in cerca di Valentino. Ma improvvisamente è afferrata, sollevata, con una vigorosa stretta, e il canotto in cui si trova adagiata, molto comodamente per dir la verità, prende il largo del fiume, mentre il canottiere che rema — ah! i bei baffetti anche stavolta! — dice a Colletta che resta sorpresa:

— Aspettavo Albertina, ma voi siete cento volte più bella di lei!

In questo tempo però Valentino s'inquieta di non veder ritornare la sua amica.

— Dov'è? che fa? Che mai la può trattenerci? Non v'è un cespuglio propizio, nè un tappeto di molli erbe nell'isola di Croissy? Passa un'ora e poi un'altra. Egli non sa che pensare, s'inquieta, s'irrita....

Ecco Coletta, finalmente? Ma ella non ha più sulle labbra, nè negli occhi, il sorriso che egli amava.

Però è felice, poichè lei è ritornata, poichè la seguirà.

— Ebbene, Colletta, l'hai tu rinvenuto il luogo delizioso del bacio promesso, e mi sei ancora clemente come poco fa?

— Ah! Valentino, risponde lei con una calma singolare, in quest'isola che non è niente affatto deserta succedono delle strane cose, e, in quanto al bacio, ne riparleremo... domani!

CATULLO MENDES.

VARIETÀ

Il giornale degli accattoni. — Tra i molti giornali che si stampano a Parigi ce n'è uno ebbdomadario, che ha per titolo *Journal des Mendiants*, e serve esclusivamente per gli accattoni.

Esso non tratta nè di politica, nè di letteratura, ma soltanto degli interessi dei suoi lettori.

Il suo contenuto consta quasi esclusivamente di annunci di questo genere:

« Domani all'una pomeridiana ha luogo nella chiesa della Trinità un matrimonio di persone assai doviziose. »

« Si cerca un cieco che sappia un poco suonare il flauto. »

« In uno stabilimento balneare marittimo ci sarebbe occupazione lucrativa per uno storpio che fosse possibilmente senza un braccio od una gamba. Sono necessarie buone referenze ed una piccola cauzione. »

Quest'ultimo annuncio non è uno scherzo di cattivo genere. Nei bagni marittimi francesi si pelano i bagnanti in tutti i modi possibili. Non solo gli alti prezzi degli alberghi e del vitto, le grosse mancie e le piccole bische dissanguano i forestieri; ma i padroni degli alberghi e degli stabilimenti balneari, giudicando che i bagnanti sono propensi a fare l'elemosina e non potendo questuare essi stessi, fanno venire, magari da lontano, uno o due sciancati, e concedono loro il monopolio dell'accattoneggiamento nel loro proprio territorio.

Il mendicante deve in tal caso dare una cauzione, acciocchè non si d'ogni coll'introito giornaliero, il quale ogni sera viene spartito in due metà, l'una per l'accattone l'altra per il signor proprietario dell'albergo.

L'annuncio surriferito riguarda appunto un tale affare.

Il crescendo e decrescendo dell'amore. — Davanti al tribunale di Londra si è svolto in questi ultimi giorni uno strano processo, intentato da miss Elena Arden contro un certo lord accusato da lei di averla abbandonata, dopo un'intima relazione con promessa di matrimonio.

Furono prodotte in giudizio lettere del lord molto compromettenti tanto per lui quanto per la ragazza, e perciò l'avvocato della parte civile chiese al giudice che ne venissero letti solamente gli indirizzi come comprovanti nel modo il più assoluto i fatti contestati dalla difesa. Il giudice annuì ed allora si lesse questo *crescendo e decrescendo* dell'amore.

Lettera prima: « Stimatissima signorina Arden »
 » seconda: « Cara signorina! »
 » terza: « Adorata Ellen! »
 » quarta: « Mia dolce Elly »
 » quinta: « Mio amore! »
 » sesta: « Mia amata sposa! »
 » settima, ottava e nona: « Mio angelo! »
 » decima: « Cara Ellen! »
 » undecima: « Signorina! »
 » duodecima: « Signorina Ellen Arden! »

Il lord fu condannato a cento lire sterline di risarcimento.

Granduca e saltimbanco. — Scrivono da Pietroburgo alla *France*:

« Non è molto il granduca Wladimiro Alessandrowich cenava in una trattoria, con vari ufficiali, quando scorse seduta a un tavolino, in un'altra stanza, una bellissima signora che stava pure cenando in compagnia di un signore.

« Il granduca scommise ch'egli si sarebbe recato ad abbracciare e baciare quella donna.

« Tenuta la scommessa, egli si alzò un po' a stento, perchè alquanto alticcio e, passato nella vicina stanza, s'avvicinò a

quella signora e improvvisamente se la strinse al petto e la baciò replicatamente in faccia.

« L'individuo, che trovavasi con lei non disse parola; ma, alzatosi, afferrò un braccio al granduca e lo cacciò fuori della stanza; poi, andatogli incontro, nella sala vicina, dove trovavansi gli altri, gli applicò un sonoro schiaffo.

« Il granduca e gli ufficiali sguainarono le sciabole, ma colui, fatta in pezzi una sedia, si difese così bene, che ne mise diversi fuori di combattimento, tra i quali lo stesso granduca, che ferì ad un orecchio.

« Giunta la polizia, essa mise fine al tafferuglio.

Una inchiesta istituita l'indomani fece conoscere come qualmente il signore, che aveva sì strenuamente difeso la propria dama, altri non fosse che un saltimbanco della compagnia Ciniselli, ed essa, una funambula, sua legittima moglie.

Lo scandalo si volle soffocare; perciò il pagliaccio e la sua consorte furono invitati a sloggiare entro ventiquattro ore con un compenso per danni-interessi, di 10 mila rubli, ossia più di 40 mila lire.

« Il granduca Wladimiro fu posto agli arresti di rigore; ma s'è consolato con la vincita della scommessa »

Un telegramma americano. — Quando la *Pall Mall Gazette* pubblicò a Londra le famose rivelazioni sugli scandali dell'aristocrazia, il *Sun* di Nuova York se le fece telegrafare pressochè testualmente: difatti per due giorni consecutivi quattro o cinque colonne del *Sun*, composte di fit-tissimo *mignon*, erano dedicate ai telegrammi londinesi.

Or bene, si vuol sapere quanto ha costato codesto servizio d'informazioni transatlantiche? Più di 8000 dollari, pari a 45 mila lire di moneta italiana...

Il fegato di un medico. — Giorni sono si presentò al dottor Morisson di Parigi un signore elegantemente vestito, il quale, appena si trovò solo con lui, gli disse:

— Da sei anni soffro una malattia ai polmoni, che non mi lascia in pace nè giorno nè notte; tutti i rimedi riuscirono inutili sino ad ora; ma un mio conoscente mi ha detto che potrei ricuperare la salute, se mangiassi un fegato umano ancora caldo. Si sacrifichi dunque, signor dottore, per la scienza e mi permetta che provi questo rimedio servendomi di lui.

E, in così dire, trasse fuori un pugnale e si avvicinò al dottore con occhi fiammeggianti.

Questi sebben preso da terrore, ebbe la presenza di spirito di rispondergli:

— Io pure ho sentito parlare di cotesto rimedio e lo ritengo efficacissimo, ma a patto di mangiare un fegato sano, mentre il mio è da parecchi anni ammalato. Se volete, vi condurrò da uno dei miei colle-

ghi col quale potrete fare il vostro esperimento.

Riehl, che così si chiama il pazzo acconsenti, ed allora il dottore chiamò alcune persone in suo aiuto, che s'impadronirono di colui e lo consegnarono alla polizia, la quale lo tradusse al manicomio.

Nella notte seguente, il dottor Morisson per lo spavento subito, fu colto da un colpo di apoplezia.

Supplizio di un medico. — Scrivono da Barcellona alla *France Medicale* i seguenti particolari di un fatto colà avvenuto, il quale sta per dimostrare una volta di più a qual grado di ferocia può giungere l'ignoranza e la superstizione della plebe.

In via Puebla Larga di quella città è morto di cholera un pover'uomo, senza che i suoi parenti lo denunciassero all'autorità.

Giunto il medico, che lo curava, quei medesimi parenti gli furono addosso e trascinatolo presso il cadavere del choleroso:

— Ora, gli gridarono, pagherai il fio di tutti gli assassini che hai commesso con le tue cure.

Ogni scusa, ogni giustificazione del mal capitato dottore furono inutili: quei forsennati lo afferrarono per le braccia, lo legarono ben stretto e, apertagli a forza la bocca, gli fecero inghiottire tutti i medicinali, pillole, decotti, unguenti, che aveva ordinato per l'infermo, ripetendogli:

— Tò, assassino, bevi, mangia!

La vedova del choleroso, in ispecie, pareva una furia: essa rovistava in ogni canto della casa e, a ogni vasetto, o fiala, su cui metteva le mani:

— Eccone dell'altro, gridava, eccone dell'altro!

Venti minuti durò una simile tortura. Il povero medico, liberato infine dalle

mani di quelle belve, si trascinò a stento alla propria abitazione, dove, poche ore dopo, morì tra gli spasimi più atroci.

Il padre suo, di cui egli era l'amore, la gioja, il sostegno, ne soffersse tale schianto che due giorni dopo morì egli pure di crepacuore.

Sciopero di serve. — Il *Correre* annuncia che a Salamanca, è scoppiato uno sciopero di donne di servizio, il quale ha assunto le proporzioni di un vero conflitto.

Non già che esse abbiano provocato alcun disordine, nè proferito qualsiasi grido sovversivo. No: rispettose verso la legge, esse non hanno fatto appello fino ad oggi che alla resistenza passiva. Si sono contentate di abbandonare il domicilio dei rispettivi loro padroni. Ma ciò che ha generato il conflitto è stato il procedere brutale di uno dei padroni, il quale ha cacciata di casa sua e inviata al lazzaretto una sua vecchia fantesca, che stava presso di lui da parecchi anni, ed unicamente perchè caduta ammalata.

Una famiglia fortunata. — Il *Listöl* narra che vive in Odessa certa famiglia Weinberg, la quale sino ad ora fu molto favoreggiata dalla fortuna.

Il signor Weinberg fece sei anni fa una vincita ad una lotteria di duecentomila rubli, ossia più di ottocentomila lire; la sua figlia Minna vinse nel 1882 a Vienna un terno di diecimila fiorini, e poche settimane sono la madre sua signora Sara, vinse all'ultima estrazione del prestito russo ottomila rubli.

Il trattato di Tien-Tsin. — Il signor Ristelheber, console di Francia a Tien-Tsin, arrivato col piroscafo postale *Saghaheri* ha portato il testo del trattato di pace tra la China e la Francia, recentemente firmato a Tien-Tsin.

Il trattato, sigillato entro un rotolo di

seta gialla, trattenuto da cordoni d'oro, è chiuso in una scatola di lacca rossa incrostata di madreperla, con serratura di oro.

Questa scatola è posta a sua volta dentro un'altra scatola di legno di sandalo, riccamente scolpita e il tutto, finalmente, dentro una cassa di metallo col coperchio saldato!

POSTA ECONOMICA

Padena Ligure, M. B. — Cestinato.

Milano, E. S. — Il suo *Vespero* ci va poco.

Milano, C. L. — La sua *Anima* non la pubblichiamo quantunque ci siano qua e là dei bei versi. Ritenti la prova con altri lavori di argomento meno rancido.

Milano, G. C. — Cestinato.

Riva di Chieri, G. B. G. — Nel complesso il suo sonetto è buono, però ci vorrebbe qualche cosa di più robusto.

Como, L. P. — La sua poesia non è cattiva, ma nel suo insieme mi piace poco.

Como, C. Z. — Non va.

Porto Maurizio, D. S. C. — I suoi sonetti andrebbero; ma un innamorato che vuol sedersi in grembo alla fanciulla amata, proprio non può passare.

Galliate, G. G. — I suoi versi sono troppo monotoni.

Milano, F. A. — Cestinato il bozzetto.

Udine, S. G. — Come sopra.

Borgo San Donnino, G. P. — Ripariamo alla nostra dimenticanza, consigliandola a lasciare i metri barbari, troppo ardui per chi comincia.

Pavia, A. A. — I versi sono passabili, ma l'argomento è tanto vecchio...

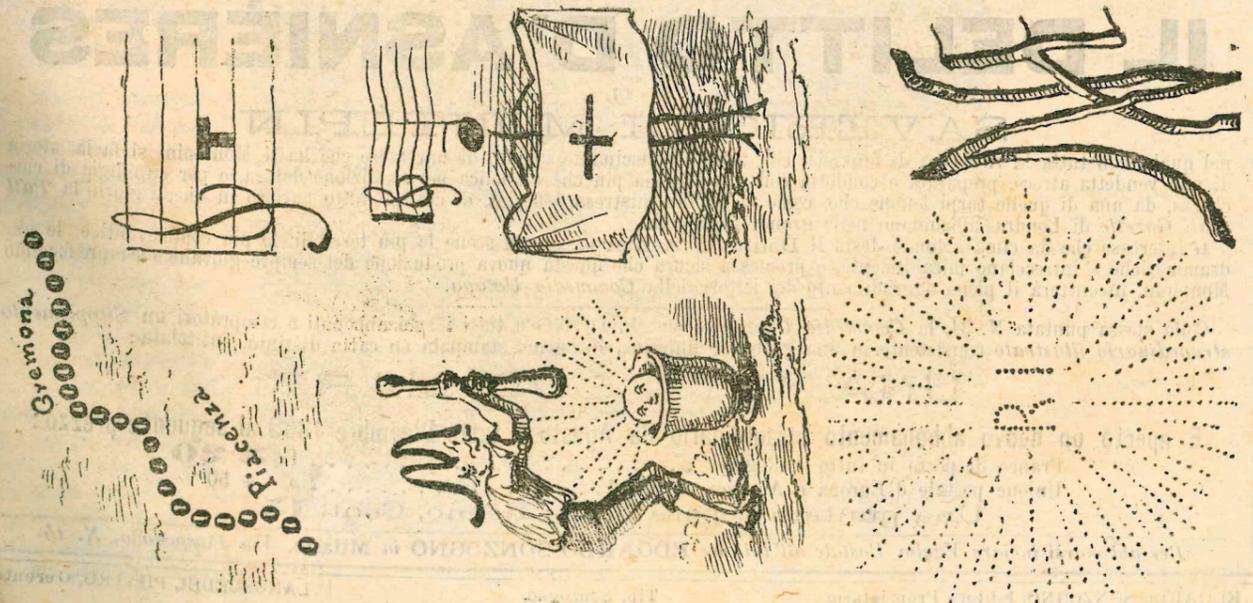
Como, C. Z. — Buona davvero la sua imitazione, peccato che in mezzo ai versi buoni, se ne trovino non pochi disarmonici, duri. Tenti di correggere e rimandi.

Siena, G. L. — La ringraziamo della sua lettera gentile; però le diremo che il primo sonetto è un po' debole, il secondo può passare.

Milano, A. T. — La consiglio a non commettere più misfatti simili.

Spiegazione del REBUS antecedente:
Tavola e bicchiero
Tradisce in più maniere.

REBUS.



Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

Sono pubblicate in tutta Italia le prime QUATTRO dispense riunite sotto copertina della nuova opera

I BISOGNI DELLA VITA E GLI ELEMENTI DELLA PROSPERITÀ

DEL DOTTOR
GIULIO RENGADE

Trattato pratico della vita materiale e morale dell'uomo nella famiglia e nella società, con uno studio ragionato dei mezzi più naturali per assicurarsi un'esistenza felice, dirigendola secondo le leggi dell'igiene e della fisiologia.

Bisogno di amare e di essere amati; bisogno di cibarsi, di vestirsi, di vedere, di sentire, d'istruirsi, di ragionare, di agire, di esercitare i muscoli ed i sensi; ecco i diversi impulsi a soddisfare i quali, trascorre la nostra esistenza. Non basta per viver bene, il conoscere il nostro corpo, i suoi organi e come funzionano; bisogna anche saper dirigere la nostra vita, regolarla secondo le grandi leggi della fisiologia e dell'igiene; ed ecco appunto lo studio interessante che il dottor Rengade ha intrapreso nella sua nuova opera I bisogni della vita, che completa la serie di quelle già pubblicate: *I grandi mali ed i grandi rimedi e La vita normale.*

Nel momento in cui, nel mondo civile, ciascuno lotta con ardore per la conquista della prosperità, nel momento in cui i lavoratori di ogni paese sono, quali più quali meno, danneggiati dalla crisi commerciale e industriale che attraversiamo, un libro come questo giunge opportuno per sollevare gli animi affranti, insegnando come la vera felicità consista soltanto nella soddisfazione dei bisogni normali, e dei legittimi desideri.

L'opera conterà di 48 dispense in-8. — Ogni dispensa si compone di 16 pagine illustrate da grandi disegni. — Si pubblicano due dispense alla settimana.

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLE 48 DISPENSE:

Una dispensa separata nel Regno Cent. 10.	Francio di porto in tutto il Regno	L. 4 50	Una dispensa separata nel Regno Cent. 10.
	Alessandria d'Egitto, Goletta, Susa, Tunisi e Tripoli	> 4 50	
	Unione postale d'Europa, Africa e America del Nord	> 7 —	
	America del Sud e Asia	> 9 50	
	Australia, Bolivia e Nuova Zelanda	> 12 —	

PREZZO ECCEZIONALE delle prime DUE dispense riunite sotto Copertina Cent. 10.

Per le successive Dispense Cent. 10 ciascuna.

Tutti gli abbonati riceveranno in dono, a pubblicazione compiuta, il frontispizio, l'indice e la copertina per rilegare il volume.

LA COMMEDIA UMANA

GIORNALE-OPUSCOLO EBDOMADARIO

Si pubblica per puntate di 64 pagine con copertina e con vignette intercalate nel testo.

Colla puntata N. 34^a, del giorno 9 agosto 1885, cominciò la pubblicazione del nuovo e interessantissimo romanzo intitolato:

IL DELITTO D'ASNIÈRES

DI
SAVERIO DI MONTÉPIN

nel quale, con tutta la ricchezza di fantasia, con tutto l'affascinante talento di narratore che ha il Montépin, si fa la storia di una vendetta atroce, preparata e condotta con una malizia più che diabolica per ambizione delusa, e per cupidigia di ricchezza, da una di quelle turpi lenone che, come la celebre mistress Jefferies, di cui ha tanto parlato in questi giorni la *Pall Mall Gazette* di Londra, abbondano nelle grandi metropoli.

L'interesse che da cima a fondo desta il *Delitto d'Asnières*, ove le scene le più terribili, le più commoventi e le più drammatiche s'intrecciano mirabilmente, è promessa sicura che questa nuova produzione del sempre giovane e sempre fecondo Montépin, incontrerà il pieno aggradimento dei lettori della *Commedia Umana*.

Colla stessa puntata N. 34, la *Commedia Umana* diede in DONO a tutti i suoi abbonati e compratori un *Supplemento straordinario illustrato* consistente in una grande e finissima incisione, stampata su carta distinta, intitolata:

UNA CITA SUL MARE

È aperto un nuovo abbonamento straordinario da Agosto a tutto Dicembre 1885 al seguente prezzo:

Francio di porto in tutto il Regno	L. 3 20
Unione postale d'Europa e America del Nord	> 4 50
Una puntata separata, nel Regno, Cent. 15.	

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

EMPORIO PITTORESCO



ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE



PREZZO D'ABBONAMENTO

all'edizione di lusso

Francio di porto nel Regno Anno L. 10 — Sem. L. 5 —
Unione postale d'Europa e America del Nord > 13 — > 6 50

all'edizione comune

Francio di porto nel Regno Anno L. 6 — Sem. L. 3 —
Unione postale d'Europa e America del Nord > 9 — > 4 50

ANNO XXII. — N. 1096

Dal 30 agosto al 5 settembre 1885.

SI PUBBLICA IN MILANO OGNI DOMENICA

Prezzo di un numero anche arretrato all'ediz. comune

Centesimi 10.

AVVERTENZE.

Gli abbonati hanno diritto alle copertine, frontispizi ed indici di ciascun volume semestrale: ed inoltre quelli annuali ricevono il seguente dono: (per l'edizione di lusso) *IL ROBINSON DELLA GUJANA*, di *Leslie Bousset*; (per l'edizione comune) *IL COESARO ROSSO*, di *Finmore Cooper*.

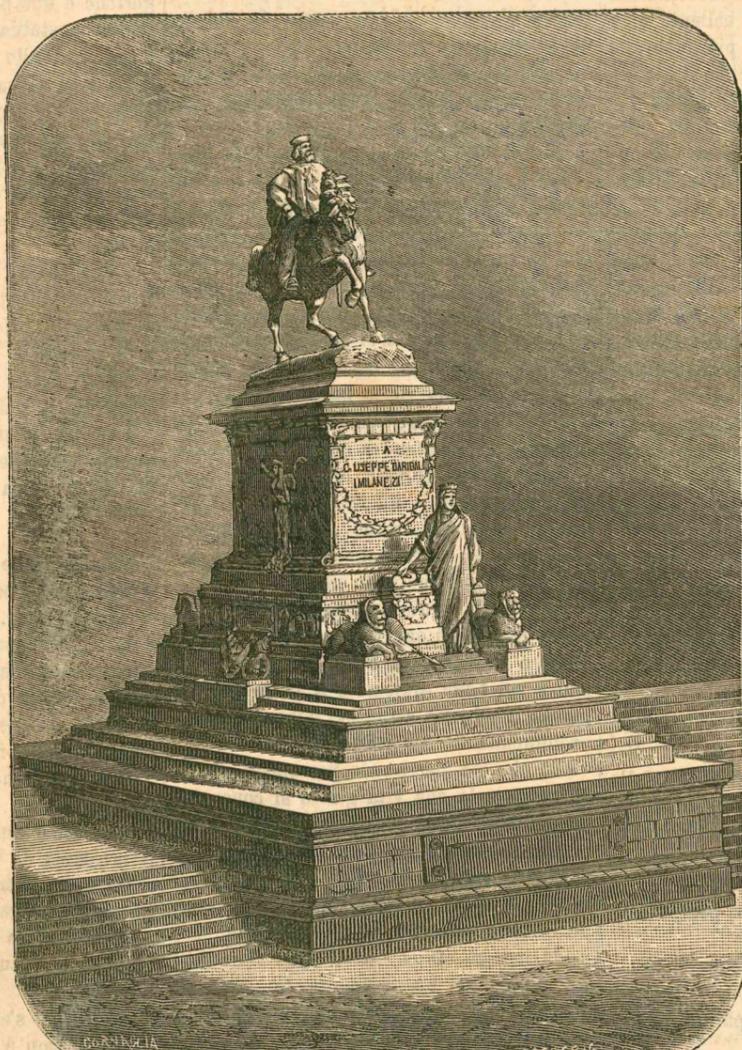
Per abbonarsi inviare vaglia postale intestata all'Editore EDOARDO SONZOGNO, Milano, via Pasquirolo, N. 14. Inserzioni L. 1 per linea o spazio di linea.

SOMMARIO

Incisioni. — L'esposizione dei progetti per il monumento a Giuseppe Garibaldi in Milano: numero 31, progetto Ferrari e Guidini - numero 1, progetto Grandi - numero 49, progetto Broggi - numero 40, progetto Pozzi - numero 4, progetto Calandra. Voluttà estive. — Palazzo Grimani sul Canal Grande a Venezia. — Rebus.

Articoli. — Propos de table de Victor Hugo. — Le nostre incisioni. — Notizie scientifiche. Elemenando, poesia. — Cronaca di villaggio. — Da Venezia. — La I. hauda, novella. — Fantasie. — Varietà. — Posta economica.

L'esposizione dei progetti per il monumento di Giuseppe Garibaldi in Milano.



N. 31. — Progetto Ferrari e Guidini.

il canapè della via Pigalle egli si sia rimesso, poiché ha parlato ed ha scritto...

Egli pensò che dopo tutti gli omaggi resi a Victor Hugo, poteva, senza essere sconveniente, permettersi di rallegrare un po' il lutto in cui la morte del grande poeta aveva immerso la letteratura francese, ed è senza dubbio con questa intenzione che egli pubblicò il grosso volume intitolato: *Propos de table de Victor Hugo*, e il libro ebbe un brillante successo.

Sempre, vicino ad un grande uomo noi troviamo qualche sacerdote che vi celebra i misteri del culto, poi sotto di loro, i guardiani del tempio, i quali hanno l'incarico di distribuire l'ordine delle cerimonie, di dare il segnale dell'entusiasmo, di tener pulito il pavimento del santuario.

Questi modesti e devoti ausiliari della religione hanno l'abitudine di scrivere giorno per giorno tutte le parole, i discorsi, i moti, che sono usciti dalla bocca del dio, o da quella dei sacerdoti. Tutto il

Propos de table

DE

Victor Hugo

« Non si potrebbe immaginare la violenza dell'emozione che s'impadronisce di coloro che per la prima volta avvicinano Victor Hugo. È necessario avere il cuore e la testa ben fermi per poter resistere. L'abbiamo provato noi medesimi, e quando egli mi fece sedere sul canapè della via Pigalle, io gli dissi francamente: Scusatemi, ma non posso parlare. »

Così incomincia il signor Lesclide il suo libro, ma pare che dopo